

Noi, Dio e i fratelli

Alla scoperta dei vizi e delle virtù.

Invidia e generosità



"Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro.

*Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. **Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro?***

Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?

Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi".

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro: "Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà". Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: "Che cosa vuoi?". Gli rispose: "Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno". Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo". Ed egli soggiunse: "Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio". Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; **ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti".***

(Mt 20, 1-28)

L'invidia

Il brano evangelico ci mostra il senso profondo di questo vizio capitale che è spesso latente nel nostro animo e affiora ogni tanto, a volte legato ad un falso sentimento di giustizia.

Gli operai vorrebbero essere trattati, a loro avviso, giustamente dal padrone: chi più lavora deve ricevere di più. Anche noi sottoscriveremmo questa richiesta. Ma c'è un particolare che non deve sfuggire. Il padrone della vigna aveva pattuito un salario ben preciso ai lavoratori della prima ora, egli, nella sua generosità, vuole darlo anche a chi ha lavorato un'ora sola, questo scatena il malcontento degli altri. Il problema è dunque non un'ingiustizia del padrone ma l'invidia degli operai che vedono gli altri operai trattati come loro.

Gesù allarga quest'insegnamento spiegando ai discepoli che nel Regno di Dio è primo chi si fa ultimo e chi si fa servo regna. L'altro non è più visto come un nemico ma come un fratello che, anche quando è manchevole, viene amato e misericordiosamente amato, ponendoci al suo servizio.

L'invidia è il peccato più doloroso e divorante, anche se spesso lo scambiamo per altro, addirittura per una buona intenzione, perché ci mostra gli altri con realismo e addirittura spietatezza e questo soddisfa il nostro amor proprio facendoci sentire "a posto" e quindi in grado di giudicare il prossimo da una posizione di intoccabile integrità.

L'invidia è la tristezza per il bene dell'altro, in quanto crediamo che questo diminuisca la nostra dignità e valore.

S. Tommaso insegna che l'invidia ha cinque figli: l'odio, la maldicenza, la detrazione, la gioia per le disgrazie altrui, l'afflizione per la prosperità altrui.

L'invidia nasce nei cuori che desiderano un bene che non possiedono, la cui fragilità è tale che li spinge a voler essere diversi da quel che sono non per lodevole desiderio di migliorare ma per lo smodato desiderio di rivalsa nei confronti di coloro che si considerano più dotati, più bravi, belli, fortunati, furbi, intelligenti, coraggiosi, etc.

Questo vizio capitale è il trionfo dell'illusione tutta soggettiva con cui **osserviamo la realtà, deformata secondo un unico criterio, "io meriterei molto di più ma non ho niente mentre gli altri hanno tutto senza meritarlo"**.

Il continuo confronto con il prossimo crea in noi una tensione dolorosa e una tristezza profonda che, in certi casi, diviene livore e può sfociare nell'aggressività.

In ogni caso ricordiamoci sempre che il sintomo della tristezza è sempre negativa e non deve essere scambiata con la sofferenza che nasce da disgrazie o malattie, è la manifestazione di un vizio capitale che, come l'invidia, mina l'integrità della nostra anima corrodendola.

La tristezza è il dolore di un bene assente.

Bisogna accuratamente scoprire qual è il bene che ci manca e vedremo che in realtà questo bene mancante non è fondamentale per la nostra vita o addirittura non esiste. Noi lo rendiamo importante perché soddisfa il nostro inconfessabile desiderio di vendetta nei confronti degli altri che ci appaiono ladri del nostro benessere.

Dante nel canto centrale della Divina Commedia ci descrive questo vizio capitale in modo straordinario.

È chi, per esser suo vicin soppresso,
spera eccellenza, e sol per questo brama
ch'el sia di sua grandezza in basso messo;

è chi podere, grazia, onore e fama
teme di perder perch'altri sormonti,
onde s'attrista sì che 'l contrario ama;

ed è chi per ingiuria par ch'aonti,
sì che si fa de la vendetta ghiotto,
e tal convien che 'l male altrui impronti.

(Purg. XII, 115-123)

(C'è chi spera di primeggiare calpestando il suo vicino, e solo per questo desidera che quello perda la sua grandezza; vi è chi teme di perdere potere, favore, onore e fama se un altro lo supera, per cui si rattrista al punto da desiderare l'opposto; e vi è chi sembra adombrarsi per aver ricevuto un'offesa al punto di desiderare la vendetta, e quindi predispone il male altrui.)

L'invidia è un sentimento irrazionale che conduce a sofferenze dolorosissime quanto inutili. Infatti, **nessuno può essere diverso da ciò che è e nessuno può avere ciò che altri hanno.**

Bisogna invece agire in senso opposto ovvero:

saper apprezzare ciò che siamo e i beni che possediamo e farli crescere con l'impegno.

La nostra ammirazione per chi è più dotato di noi non deve procurarci tristezza ma farci gioire nella condivisione del bene altrui.

Anche nell'ingiustizia subita dobbiamo imparare da Gesù a guardare oltre non volendo fare noi giustizia per noi stessi, per evitare di fare vendetta e non giustizia e di trasformarci da vittima in crudele carnefice.

Inoltre, ricordiamoci che gli ultimi due comandamenti ci chiedono proprio di non desiderare ciò che non ci appartiene:

Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo. (Es 20, 17)

Generosità e carità

Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male. (Rm 12, 17-21)

La generosità, la magnanimità non è un atto eroico, per il cristiano è il normale comportamento di chi sa che solo al Signore è riservata la giustizia e la ricompensa.

Se l'invidia desidera i beni altrui fino a condurre alla malevolenza, la generosità è felice di ciò che possiede, anzi è capace di donarla agli altri per condividere con loro il bene che si possiede.

Al contrario dell'invidioso, l'uomo generoso e buono è felice per il bene altrui e se ne compiace. In questo modo può condividere con gli altri la loro felicità e goderne come se fosse propria. **Quando noi facciamo i "complimenti" o gli "auguri" al prossimo esprimiamo questo sentimento; forse dovremmo interrogarci sulla sincerità di queste espressioni e sulla loro verità.**

Dobbiamo imparare ad apprezzare la libertà di essere se stessi, senza "far pagare il conto agli altri", ma vivendo gioiosamente e umilmente la nostra realtà facendo tesoro dell'esperienza per crescere verso il modello che è Cristo. Infatti, non c'è niente di peggio di coloro che con la scusa di essere se stessi mancano di rispetto al prossimo, impongono le loro caratteristiche, anche manchevoli, pretendendo comprensione e non sopportando alcuna osservazione e rimprovero.

La prima libertà che dobbiamo conquistare è quella da noi stessi, come ci esorta a fare Gesù: **Chi perderà la propria vita la troverà...** (Mt 16,24-26)

Questa libertà pone nel nostro cuore una stabilità profonda e ci rende pian piano indifferenti agli avvenimenti esterni, non ci fa notare i successi degli altri, non ci fa sentire il dolore per non possedere questo o quel bene, ci mantiene in una profonda serenità in quanto ci fa apprezzare ciò che possediamo. Toglie da noi l'assillo di conoscere le opinioni altrui su di noi, di ricercare sempre la stima degli altri e il loro consenso.

Inoltre, la capacità di condividere i beni accresce in noi la sensibilità verso il prossimo aumentando in noi la capacità di amare e di interagire per il bene.

Dobbiamo certamente lavorare molto su noi stessi per distruggere in noi la radice dell'invidia e far germogliare la splendida pianta della generosità e della misericordia. Eppure è fondamentale per la nostra gioia e serenità.

Noi siamo stati creati per questa libertà e nessuna cosa al mondo deve sottrarcela.

L'immagine della prima pagina è tratta da un affresco di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova. Raffigura l'Invidia, una vecchia protesa a scrutare con atteggiamento malevolo, sta su un fuoco ardente che la consuma, dalla sua bocca esce un serpente che si volge contro lei stessa, con una mano stringe un sacco di denari e con l'altra è in atteggiamento di chi vuole prendere e sottrarre con avidità.

